

## A D O N E

RE DI CIPRO

*Drama per Musica*

D I

FILIPPO VANSTRYP ROMANO

D A R A P P R E S E N T A R S I

Nella Sala degl'Illustrissimi Signori

C A P R A N I C A

Nel Carnevale dell'Anno 1731.

D E D I C A T O

All' Ill<sup>ma</sup>, ed Ecc<sup>ma</sup> Signora,

L A S I G N O R A

D. A N N A

C O L O N N A C A R R A F A

*Duchessa di Matalona &c.*

IN ROMA, nella Stamparia di Antonio de' Rossi.  
 Con licenza de' Superiori.

Si vende dal medesimo Stampatore nella  
 Strada del Seminario Romano,  
 vicino alla Rotonda.

Illustrissima, ed Eccellentissima  
SIGNORA.



*Non avrà altro pregio  
il presente Drama,  
che l'aver e in fronte il glorioso Nome  
di V. E. . . Da questo trarrà vigore l'ar-  
gomento di lui, ad equezza l'orditu-*

ra, spirito l'elocuzione, proprietà il carattere delle Persone, e sarà difeso dall'acume delle critiche lingue, alle quali se non toglierà l'arbitrio di dir vero, farà almeno timore d'imposturar col falso. Quali obbligazioni dunque io non dovrò alla somma benignità dell'E. V., che degnata si è d'accettarlo per suo? non posso esprimerle, che con un divoto umilissimo silenzio, col quale coprirò eziandio l'insufficienza mia di spaziar mi per l'ampio mare delle sue lodi, ed implorando solamente l'alta sua protezione, mi darò il vanto di protestarmi sempre qual mi ratifico, e fo a V. E. un profondo inchino.

Di V. E.

Umilissimo, Divotissimo, ed Obbligatissimo Servitore  
Antonio Mango.

AR-

ARGOMENTO.

**M**Orendo Cìnara Re di Cipro lasciò un sol figlio ancor bambino col nome d'Adone, raccomandato ad Adrasto grand'amico suo, ed uno de' principali Signori del Regno, Adrasto però dall'ambizione sedotto, affinché il Regno nella propria famiglia passasse, fece apparire esser stato tolto di vita per improvvisa infermità il picciolo Adone, e con grandi, e promesse si fece eleggere Re di quell'Isola, e comandò, che fosse ucciso il fanciullo legittimo erede: ma ingannato da Erisbe nutrice dello stesso, e supposto altro fanciullo di somigliante età, lo fè questa nella Corte del Re de' Persi educare, dandogli il nome di Gernando. Adrasto, per maggiormente assicurarsi la corona, pensò al maritaggio, e per conciliarfi l'affezione de' Popoli, si congiunse con Argène principessa del real sangue, ma di tenera età, con la quale non avendo successione, e venendo a morte, lasciò, con lettera chiusa, diretta al Real Consiglio, a questa l'arbitrio del Regno; e della elezione del Successore, pensando in tal guisa alla casa Reale il Regno usurpato restituire. Morto Adrasto, e restando vedova, e Signora Argène, stimò Erisbe opportuno il tempo di scoprire Gernando già da un'anno fatto venire alla Corte di Cipro, e restituirlo al Trono pa-

ra, spirito l'elocuzione, proprietà il carattere delle Persone, e sarà difeso dall'acume delle critiche lingue, alle quali se non toglierà l'arbitrio di dir vero, farà almeno timore d'imposturar col falso. Quali obbligazioni dunque io non dovrò alla somma benignità dell'E. V., che degnata si è d'accettarlo per suo? non posso esprimerle, che con un divoto umilissimo silenzio, col quale coprirò eziandio l'insufficienza mia di spaziarmi per l'ampio mare delle sue lodi, ed implorando solamente l'alta sua protezione, mi darò il vanto di protestarmi sempre qual mi ratifico, e fo a V. E. un profondo inchino.

Di V. E.

Umilissimo, Divotissimo, ed Obbligatissimo Servitore  
Antonio Mango.

AR-

ARGOMENTO.

**M**Orendo Cìnara Re di Cipro lasciò un sol figlio ancor bambino col nome d'Adone, raccomandato ad Adrasto grand'amico suo, ed uno de' principali Signori del Regno, Adrasto però dall'ambizione sedotto, affinché il Regno nella propria famiglia passasse, fece apparire esser stato tolto di vita per improvvisa infermità il picciolo Adone, e con grandi, e promesse si fece eleggere Re di quell'Isola, e comandò, che fosse ucciso il fanciullo legittimo erede: ma ingannato da Erisbe nutrice dello stesso, e supposto altro fanciullo di somigliante età, lo fece questa nella Corte del Re de' Persi educare, dandogli il nome di Gernando. Adrasto, per maggiormente assicurarsi la corona, pensò al maritaggio, e per conciliarsi l'affezione de' Popoli, si congiunse con Argène principessa del real sangue, ma di tenera età, con la quale non avendo successione, e venendo a morte, lasciò, con lettera chiusa, diretta al Real Consiglio, a questa l'arbitrio del Regno; e della elezione del Successore, pensando in tal guisa alla casa Reale il Regno usurpato restituire. Morto Adrasto, e restando vedova, e Signora Argène, stimò Erisbe opportuno il tempo di scoprire Gernando già da un'anno fatto venire alla Corte di Cipro, e restituirlo al Trono pa-

terno, ad esclusione di molti Principi, che v'aspiravano; erasi di lui dopo la morte del marito invaghita Argene, e dovendo nel Real Consiglio aprire il foglio del Defonto, scelse Gernando a tal onore, essendo egli però fortemente acceso d'Orontea sorella dell'estinto usurpatore Adrasto; il viluppo, e lo scioglimento della favola, in cui altro di Storico non v'è, che il nome, e la successione d'Adone a Cìnara, leggesi nel Drama, non essendo tutto il riferito, che un'antifatto della medesima.

*P R O T E S T A.*

**P**rotesta l'Autore, tutte le parole, ed i sentimenti, i quali fossero lontani da' Dogmi della Cattolica Religione, doverfi riguardare come proferiti da Persone, che vissero nelle tenebre dell'Idolatria, e perciò dall'istesso apertamente condannarsi.

*Imprimatur,*

Si videbitur Rmo P. Mag. Sac. Pal. Apost.  
*N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesg.*

*Imprimatur.*

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius  
Rmi Patris S. P. Ap. Mag. Ord. Præd.

*MU-*

*MUTAZIONI DI SCENE:*

*NELL'ATTO PRIMO.*

Salone con Trono.

Parco ne' Giardini Reali con Sedili di pietra;

Luogo rimoto nella Reggia con veduta di Bagni, ed altri Edifizj.

*NELL'ATTO SECONDO.*

Appartamenti.

Porto.

Terrena magnifica con vedute da un lato di Appartamenti, e dall'altro di Giardini.

*NELL'ATTO TERZO.*

Spiaggia solitaria con veduta di Mare tempestoso, e Cielo torbido.

Atrio.

Reggia.

Architetto, e soprintendente del Teatro. Il Signor Cavaliere Alessandro Tettoni.

Pittore, & Ingegniere delle Scene. Il Signor Domenico Vellani Bolognese.

Inventore, e direttore de' Balli. Il Signore Antonio Sarrò.

Inventore degl'Abiti. Il Signor Giulio Cesare Banci.

## ATTORI.

ADONE Rè di Cipro , creduto Gernando .

*Il Sig. Agostino Fontana Torinese .*

ARGENE Regina Vedova d'Adrasto usurpatore .

*Il Sig. Angelo Maria Monticelli Milanese .*

ORONTE'A Sorella d'Adrasto .

*Il Sig. Mariano Nicolini .*

FERASPE Grande del Regno .

*Il Sig. Innocenzo Baldini .*

LISARCO Prencipe Affricano Collegato .

*Il Sig. Gio. Battista Pinacci Virtuoso di S. A.*

*S. il Prencipe d'Armstadt .*

ORMONTE Capitano d'Argene .

*Il Sig. Giosepe Antonio Alesina Milanese .*

## MUSICA

Del Signor Michele Caballone Napolitano .

## COMPARSE

Di Cipriotti con Argène .

Di Mori con Lisarco .

*La Scena si finge in Cipro Capitale del Regno.*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Salone con Trono .

*Argène , Orontèa , Adone , Feraspe , Lisarco ,  
Ormonte , ed altri Grandi del Regno ,  
Guardie , e Paggi .*

*Ar.* **P** Renciapi , or che riposa (to  
Dopo li mesti ufficj, e il comun pian-  
Là ne' Campi felici  
La grand'ombra d'Adrasto (stro,  
Mio Sposo, [ahi rimembràza] e Signor vo-  
E' tempo , che io riveli  
A' fidi amici , ed a' vassalli suoi  
L'ultimo suo voler ignoto a voi .

*Va sul Trono, e tutti a sedere, stando Ado. in pie-  
Orm. [Che mai farà!] (di alla sinistra del Trono.*

*Lif. [Che fia!]*

*Fer. Orontèa per pietà . . . . . ad Oron.*

*Oro. Taci , ed ascolta.*

*Ad. [Pende sol da que' rai la sorte mia.] [verso*

*Ar. Questo foglio segnato [Oro.*

Dalla sua destra , il di cui reggio impronto  
Intatto è ancor, prendi Gernando, e leggi.

*Lif. [Ed a me s'antepone , in questo ancora  
Uom di nascita ignota?]*

*Ad. [Belle speranze mie non mi tradite.]*

*Lif. ( Non è ragione . )*

*Ad. Udite.*

*Di questo Regno il Trono ;*

*legge  
che*

*Che già mi daste in dono,  
Al legitimo Re rendo in Argène,  
Che di Cìnara il sangue  
Scorra a lei per le vene, a tutti è noto:  
Ma perche infausto, e vuoto  
Il Talamo non resti, e insieme il Soglio,  
Lo Sposo, e il Successore  
Si scelga dal suo core, io così voglio.  
Adrasto. rende il foglio ad Argène.*

*Ar.* Ogn'un lo vidde,  
Quando Adrasto lo chiuse, or voi l'udiste,  
Dal mio voler dipende  
Lo Sposo, e il Successor.

*Lis.* [ Fingasi, e questa  
Sia la prima vendetta. ]

*Fer.* I cenni tuoi  
Saran legge per me.

*Lis.* Saran mio fato.

*Ad.* Prometto eterna fede  
Al tuo voler.

*Orm.* Pronto a ubbidirti io sono.

*Oro.* [ Ah non scegliesse allora  
Gernando almen! ]

*Ar.* Ma non risolvo ancora; *sorgono tutti.*  
Ecco dal Trono io scendo, *scende.*  
Nè vi ritornerò, se pria di quello  
A degno Successor parte non dono:  
Di maturo consiglio  
Men vado intanto a ricercar l'aita,  
Voi seguitemi, o Duci, [ entro il mio core  
Già per Gernando, oh Dio, risolve amore. ]  
*verso Adone.*

A chi

A chi farà più degno  
Darò la destra, e il Regno:  
[ Ma se risolve amore  
L'Idolo mio l'avrà: ]  
Desti la vostra fede  
Questa sì gran mercede:  
[ Povero amante core  
Chi ti difenderà! ] A chi &c.  
*Parte, seguita da Feraspe, Lisarco, Ormonte,  
e Guardie.*

## S C E N A S E C O N D A.

*Adone, ed Orontèa.*

*Oro.* **G**ernando, io già m'avveggiò,  
Che m'abbandonerai.

*Ad.* Qual tema è questa?

*Or.* Sò ben, che un dì molesta  
A te ti renderà la fiamma mia:  
Argène ti desla  
Suo Sposo, e Re, li sguardi,  
Che volgeva al tuo volto,  
Mi fan noto abbastanza,  
Che alfin m'ingannerà la mia speranza.

*Ad.* Menzognera lusinga inganna Argène.  
Vissi per te fin'ora,  
È tuo morirò, nè la Corona, e il Soglio  
Ponno destarmi in seno  
O nuovo amore, o di regnar l'orgoglio.  
Credi tel giuro.....

*Or.* Nò, prove ti chiede  
Il mio geloso amor della tua fede.

*Ad.*

*Ad.* Chiedi il mio sangue in pegno  
Della mia fè?

*Or.* Rifiuto a sì gran costo  
Di tua fè la certezza, e dell'amore.

*Ad.* Un cenno almeno, e scorgetai dall'opra,  
Quanto fedele io sono,  
Per te d'Argène il Trono,  
Per te d'Argène il core io prendo a sdegno.

*Or.* Gernando, assai ti fidi.

*Ad.* Perché parli così?

*Or.* Pensa all'impegno.

Costa poco a labro amante

Dir t'adoro,

Dir io moro:

Ma soffrire ogni martire,

Per mostrar d'esser costante,

Così facile non è.

Spesso giura alma fallace

Stabil fede,

Eterno amore,

Poi seguendo un'altra face,

Più non chiede,

Più non more,

Più non pensa alla sua fè.

Costa &c. *parte.*

### SCENA TERZA.

*Adone, e Feraspe.*

*Fer.* [ Il mio rivale è qui, corri agl'inganni  
Schernita anima mia. ]

*Ad.* [ Che nuovi affanni

Coll'

Coll'insolito moto il cor predice? ]

*Fer.* A render più felice

Co' voti miei di tue fortune il giorno;  
Gernando amico io torno.

*Ad.* Ti stringo al seno, oh sempre

Da me amato Feraspe: or tu mi svela,  
Che fortune a me il fato oggi destina?

*Fer.* Fortuna non ti sembra

L'amor d'una Regina?

*Ad.* E chi tel disse?

*Fer.* Quel pensier, che la mosse

A sceglier te, perché leggesti il foglio;

Mel dissero i suoi sguardi, e Argène istessa

Dalla gran fiamma oppressa,

Che le destò nel seno il tuo bel volto,

T'offre per me di questo Regno il ferto

Colla Real sua destra.

*Ad.* Ah, che tant'oltre

Non giunge di Gernando il debil merto!

*Fer.* Credi a' miei detti, e lascia,

Che io su la destra tua di fede imprima

Un bacio ossequioso,

Al nuovo dì, tu sei Regnante, e Sposo.

*Ad.* Assai finora appresi

A conoscer me stesso, io non lusingo

Sì vanamente i miei pensieri, e quando

Io potessi toccar sì bella meta,

La fede, che giurai

All'amata Orontèa, troppo mel vieta.

*Fer.* Tal virtù, tanta fede

Fallo per te faria, faria periglio:

Di chi regna le brame

Sou



Son legge di chi serve, e quell'amore,  
 Che di Corona è cinto  
 Copre sprezzato il volto,  
 Anzi di crudeltà, che di roffore.

*Ad.* Lo sò; ma non pavento,  
 Mi daria più tormento  
 Effer spergiuro a quella, ed infedele,  
 Che d'Argène provar l'ira crudele.

Non fai, che affanno dia

Mirar del caro bene

Le luci men serene,

Sentirsi dire ingrato,

Vederfi abbandonar,

Che pena, che roffore

E' quello d'un'Amante,

Che lieto fù in amore,

Che più non può sperar.

Non fai &c. *parte.*

### SCENA QUARTA.

*Feraspe solo.*

**U** Gualmente deluso  
 Da Orontèa, da Gernando, ove mi volgo  
 Avvilto, confuso,  
 Sento nel seno mio l'odio, e l'amore  
 Lacerarmi a vicenda il mesto core.  
 Misera mia costanza  
 In mezzo a' dubbj suoi, nè pur s'accende  
 Un sol raggio per te della speranza,

*Per*

Per salvarmi nel periglio  
 Col naviglio mio smarrito,  
 Corro al lido, e al lido in faccia  
 Morte vedo, che minaccia,  
 Torno al Mare, e in Mar non trovo  
 Nè soccorso, nè pietà.  
 Sempre ugual nel dubbio stato  
 L'ira provo  
 Del mio fato,  
 E d'amor la crudeltà. *Per &c. parte.*

### SCENA QUINTA.

Parco ne' Giardini Reali con sedili di pietra.

*Argène, ed Ormonte con guardie.*

*Ar.* **Q** Uì lasciatemi sola:

Ormonte intanto

*si ritirano le Guardie.*

Vanne a Gernando, e a lui

Dirai, che in questo loco

Per grave affar desio

Il suo consiglio udir.

*Or.* Pronto son' io.

*parte.*

### SCENA SESTA.

*Lisarco, e detta.*

*Lis.* **R** Egina, a quell'ardire,  
 Che in questo pūto ināzi a te mi guida,  
 Sia scusa amor, che il tuo bel volto accese.

*Ar.* Così Lisarco?

*Lis.* Il sò, così ad Argène  
 Favellar non dovrei: ma il foco mio  
 Tanto audace mi fa, se del tuo Sposo

*L.*

L'elezzion dal tuo voler dipende,  
 Ad offerirti io vengo  
 La mia destra, e il mio cor: fai quante volte  
 Del tuo Regno in difesa  
 Io la spada impugnai,  
 In periglio, e lo fai,  
 Quante volte la vita  
 Frà cento squadre, e cento  
 Lasciar fui visto al militar cimento.

*Ar.* Stolta, o Signor, farei, se non serbassi  
 L'idèa del tuo gran merto,  
 E poiche questo Serto  
 Per me deve illustrare il crin più degno,  
 Che d'Argène sia Sposo,  
 Spera pur d'ottenere Argène, e il Regno.  
 Ma.....

*Lis.* Qual vana dimora;  
 Dovresti pur.....

*Ar.* Io non risolvo ancora.  
 Parti, e sola mi lascia,  
 Che risolvere io voglio,  
 E forse a tuo favor [così mi giovi  
 Ingannar di sue brame il folle orgoglio.]

Men vò, da te dipende  
 Il mio piacer, la spene:  
 Non mi lasciar mio bene  
 In braccio a rio timor.  
 Vedermi disprezzato  
 Soffrire io non potrei,  
 E con dolor dovrei  
 Con te sdegnarmi allor.

Men &c. parte.  
 SCE.

## S C E N A S E T T I M A.

Argène, poi Adone, ed Ormonte.

*Arg.* **E'** Virtù non timor finger tal'ora,  
 Ed il rigor là dove  
 Forza, ed ambizion congiunte vanno  
 Spesso cagiona irreparabil danno.

*Or.* Ecco Gernando.

*Ad.* Ubbidente al cenno.

*Ar.* Ormonte vanne, e a tutti  
 Si vieti l'appressarsi a questa foglia.

parte *Orm.*

Gernando non ti spiaccia  
 Soffrir pochi momenti i detti miei,

*Ad.* [Che farà giusti Dei? M'attende, e invano  
 Forse Orontèa, fiero destino, e rio.]

*Ar.* T'affidi al fianco mio. *siede.*

*Ad.* Lunga dimora io già prevedo.

*Ar.* E tu non siedi ancora?

*Ad.* Di Vassallo il dover così m'impone  
 Alla Regina innante.

*Ar.* [Ah, perche il nome  
 Non cangiò di Regina in quel d'Amante.]  
 Dovere di Vassallo  
 E' l'ubbidire ancora.

*Ad.* Io dunque ubbidirò [crudel dimora.] *siede.*

*Ar.* [All'amore si serva, e illesa resti  
 La Maestà] Gernando  
 Tu stranier, col tuo senno,  
 Che ne' verdi anni tuoi maturo appare,  
 Con franchezza maggiore  
 Mi potrai consigliare.

*Ad.* Ad altro tempo

Se t'è in grado Regina . . . . . (*sorge* .

*Ar.* Un sol momento  
Non favellai, tu già partir vorresti:  
Tanta fretta perche?

*Ad.* [Questo è tormento.] *torna a sedere.*

*Ar.* Io deggio il Successore  
Dare al vedovo letto, e insieme al Trono:  
Non è sì vile il dono,  
Che non vi sia, chi aspiri: in pochi detti  
E Feraspe, e Lisaro  
Mi porsero preghiere, e de' remoti,  
E de' Rè più vicini intesi i voti:  
Pur se questi sprezzando  
Inalzare io volessi a questo Soglio,  
Uom di merto, e valore . . . .  
Figurati te stesso, [oh Dio potesse  
Intendermi così.]

*Ad.* D'un tuo rifiuto  
Tanti Rè, sì gran Prenci  
[Se dirlo è a me permesso] indegni sono,  
Meglio rifletti, è a lor dovuto il dono.  
Intanto . . . .

*Ar.* Odi Gernando,  
Colla ragion di Regno,  
Mi dà consiglio amore,  
Se non piace al mio core  
Io risolver non posso, e quel che solo  
Piace al mio cor, tu sei . . . .

*Ad.* Oh Dio, che dici!

*Ar.* [Importuna Maestà,] dir ti volea,  
Che da te sol potea  
Intendersi il pensier, che in mente ascondo,  
E che

E che svelar non deggio,  
Se da te non s'approva:  
[Intendermi dovria.]

*Ad.* [Partir poteffi!]

*Ar.* E se penso talora,  
Che tu potresti [oh Dio!]

*Ad.* [Che rìa dimora,  
Si disciolga una volta] intesi a fine, *sorgono.*  
Senza rossor vorresti  
Poterlo amar, senza rossor non puoi.  
Questo [se mel comandi] è il mio consiglio,  
Con generoso impegno  
Servi al Real decoro,  
Quello ama sol, che del tuo amore è degno.

*Ar.* [Quanto è fiero tormento  
Non potersi spiegare a suo talento.]  
Udisti il pensier mio?

Pensa, risolvi, e taci:

Ma tu dovresti [oh Dio!]

Intendimi così.

Pace da te sol bramo

In tanti dubbj miei

[Poteffi dir, che l'amo

Senza rossore un dì!] Udisti &c.

*parte.*

## S C E N A O T T A V A .

*Adone, e Orontèa.*

*Oro.* **E**cco il fedele Amante,  
Che giura ad ogni costo  
Mai di fede mancar, poi non rammenta,  
Nè pur, che far promise a me ritorno,

E dura ancor di sue promesse il giorno.

*Ad.* Che far poss'io, se Argène.....

*Or.* E' ver se t'ama,  
Se ti piace il suo volto, ed il suo Trono;  
Che puoi far? Io t'intendo,  
Vaga, e Regina al par di lei non sono.

*Ad.* Con questi amari scherzi  
Troppo fiera tu sei.

*Or.* Chi più crudele  
Anima ria di te? Quando dovresti  
A me pronto venir, colla Regina  
A favellar d'amor tu fai dimora,  
E a' rimproveri giusti  
Tu di spietata osi tacciarmi ancora?

*Ad.* Prima di condannarmi,  
Odi le mie discolpe,

*Or.* Io più non voglio  
Esser ludibrio degl'inganni tuoi:  
Ama pur, chi più vuoi,  
Che sciolta alfin dall'amor tuo fallace,  
Amare anch'io saprò, chi più mi piace.

*Ad.* [Che tormento crudele  
Sentirsi dire infido,  
E non poter mostrar d'esser fedele!]

Se non credete,  
Che fido io sia,  
Se condannate  
Così il mio core,  
E' tirannia  
Pupille ingrato,  
Non è d'amore  
Segno fedel.

Ah

Ah per quest'alma

Si fiera forte,

E più di morte

Pena crudel. Se non &c. parte.

## S C E N A N O N A.

*Orontèa sola.*

**S** Pero, e pavento in un momento istesso.  
Troppo è magia possente  
Brama di Regno: A rigorosa prova  
Venga la sua costanza in questo giorno.  
Scema di preggio, e di mercede è indegna  
Virtù senza cimento,  
La mia felicità, la mia sventura  
Pende con dubbio ugual da questo evento.

Frà speme, e timore

Stà sempre un' Amante,

Se gode un'istante

Amor per amore,

Gl'invola il contento

Con fiero tormento

Geloso pensier.

E spesso infelice

Credendo a un'inganno;

Ei stesso è tiranno

Del proprio piacer. Frà &c. parte.

## S C E N A D E C I M A.

Luogo rimoto nella Reggia con veduta  
di Bagni, ed altri Edifizj.

*Feraspe, e Lisarco con guardie.*

*Lis.*

**C** He ti sembra Feraspe  
Della sorte comune? Un vil straniero;

B 3

Che

Che giunse, or compie l'anno  
 Col favor della sorte a qualche grado  
 Trionfa del mio sangue, e del tuo merto;  
 E forse giunge in questo giorno istesso  
 Alla destra d'Argène, a questo Serto.

*Fer.* Del suo cor, del suo Trono  
 Disponga la Regina a suo talento,  
 In pace il soffrirò; ma d'Orontèa,  
 Che mi s'involi il cor con tanto orgoglio,  
 Che fin su gl'occhi miei  
 L'empio sen vanti, io sofferrir non voglio.

*Lis.* Per diverso sentiero a un fine istesso  
 Da noi si va: tolto Gernando, il Trono  
 E' in mio poter, tu puoi  
 Dell'amor d'Orontèa sperare il dono.  
 Amico all'opra.

*Fer.* Ancora  
 Tempo non è, si può cangiare Argène;  
 Può cangiarsi Orontèa, si tenti pria  
 Ogni possibil via,  
 Poi di nostre sventure, e troppo io temo  
 Il rimedio vicino  
 Sia la morte di lui rimedio estremo.

*Lis.* Per compiacerti, io soffro  
 Questa agl'oltraggi miei grave dimora:  
 Ma, se deluso io resto,  
 Lo sdegno mio farà più fiero allora.  
 Fiamma grande in chiuso loco,  
 Se tal'ora affrena l'ira  
 Più funesta poi si mira  
 Atterrar, chi l'arrestò.

Così tema quell'indegno  
 Le dimore del mio sdegno,  
 Forse un giorno più crudele  
 Vendicarmi anch'io saprò.

Fiamma &c. parte.

## S C E N A U N D E C I M A.

*Fer. & Adone.*

*Fer.* **E** Ben Gernando, avrai  
 Con più saggio consiglio  
 Pensato, e risoluto, apre al tuo piede  
 Propizia la fortuna  
 Larga strada a regnar, non irritarla  
 Con sdegnarne il favor, tardo faria  
 Doppo un'infesto evento,  
 De' tuoi vani disegni il pentimento.

*Ad.* 'Ai gran zelo per me, grazie ti rendo,  
 E se de' tuoi consigli  
 Potessi usar, n'avrei piacer; ma sappi,  
 Che in poter mio non è, so, che ti spiace,  
 E pur forza è ridirlo,  
 Della bella Orontèa ardo alla face.

*Fer.* E credi, che Orontèa  
 Il tuo amore gradisca?

*Ad.* Io non saprei  
 Di più bramare.

*Fer.* Amico,  
 Ingannato tu sei.  
 (L'arte mi può giovar.)

*Ad.* Io dal mio bene?  
 Nol crederò giammai, prima vedrassi  
 Del chiaro Sole a i raggi

Di tenebre coperto il Cielo , e il Mondo ;

*Fer.* Non dir così , non sai ,  
Quanto facile sia

A cangiarsi in amor di Donna amante ;  
Il pensiero volubile , e incostante .

*Ad.* Ma d'ogn'altra maggiore in lei risiede ;  
Come il volto sereno , ancor la fede .

## S C E N A D U O D E C I M A :

*Feraspe , Ormonte , ed Adone .*

*Orm.* **S**ignore , a se ti chiama *a Fer.*  
A momenti Orontèa .

*Ad.* Male intendesti  
Tu , forse i cenni suoi , disse a Gernando .

*Or.* A Feraspe mi disse ,  
Che dovessi parlare , indi soggiunse ,  
Che a te ancor fuisse noto  
Il suo volere .

*Fer.* Or dimmi , Amico , dimmi *ad Ado.*  
Che ti par della fede ,  
Che Orontèa ferba a te , ti dissi il vero ,  
Che ti resta a sperar ?

*Ad.* [Dove si vidde  
Maggiore infedeltà ! ]

*Fer.* Siegui una volta  
I fidi miei consigli , ancor tu puoi . . . . .

*Ad.* Taci , e della tua sorte  
Non andar sì fastoso ,  
Non insultare un'infelice Amante ;  
Chi sà un giorno , chi sà ,  
Che la tua vanità non sia punita .

Chi

Chi del rossor primiero  
Facilmente trionfa , anche in Amore  
Corre senza ritegno a nuovo errore .

*Fer.* De' tuoi folli presaggi  
Io mi rido Gernando , e con tua pace ,  
Questa mercè si deve  
Al folle amor d'uno straniero audace .

Mai del Sol vicino al lume  
Quell'Augel , che a tarde piume ,  
Non s'inalzi , e non pretenda  
L'alte nubi superar .

Quel Nocchier , che non difenda  
Salda nave , e pronte vele ,  
Non si fidi al Mar crudele ,  
Non si lasci lusingar . Mai &c.

parte .

## S C E N A D E C I M A T E R Z A .

*Adone , ed Ormonte .*

*Ad.* **H**o tal coraggio in sen , tal ferro allato ,  
Che dell'ingiusti oltraggi *verso Fe.*  
Vendicarmi sapria : ma dimmi Ormonte ,  
A te il disse Orontèa con lieto aspetto ?

*Or.* E m'impose più volte ,  
Che fosse il suo volere a te palese .  
Or , che è adempito il cenno ,  
Deggio partir .

*Ad.* E perche mai sì fiera ?

*Or.* Meraviglia ti reca  
Questo fato incontrar per donna amante ?  
E chi mai non trovò nel loro amore ,  
Invece del piacer pena , e dolore ?

B 5

D'un

ATTO PRIMO.

D'un vago semblante  
 E' fiero costume  
 Tradire incostante,  
 Chi troppo al suo lume  
 Fidando si va.  
 Se fede minore  
 Un volto vezzoso  
 Trovasse in amore,  
 Saria men fastoso  
 Di tanta beltà. D'un &c. parte.

SCENA DECIMAQUARTA.

Adone solo.

**Q**uanta forza à il sospetto  
 In seno femminile ! Ecco perduto  
 Il frutto de' miei pianti,  
 Ecco la ricompensa, o fidi Amanti.  
 Ma siegua a voglia sua  
 A schernirmi così, con la mia fede,  
 Coll'eterna costanza,  
 Farò sì, che rossore, e pentimento  
 Di tanta infedeltà la prenda un giorno:  
 Onde per non sentir rimorso al core  
 Di così grave errore,  
 Alla fè, che obliò faccia ritorno.  
 Più che scoglio all'onde in seno,  
 Più che stabil quercia antica,  
 Io saprò d'amor ripieno,  
 Della cara mia nemica  
 Sostener la crudeltà.  
 Sia superba, ingrata sia,  
 La sua fiera tirannia,  
 Mai cangiar non mi farà. Più &c.  
 Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Argene, ed Orontea con Paggi, e Guardie.

**Oro.** **C**He risolvi Regina  
 Del tuo cor, del tuo Soglio?  
 A chi ne vuoi far dono,  
 Per qual destra risolvi  
 Al talamo tornare, e insieme al Trono?  
**Arg.** A te, che sì gran parte  
 Ai nelle mie grandezze, io che d'Adrasto  
 Tuo German fui la Sposa,  
 Nulla devo celar.  
**Oron.** [L'Alma dubbiosa  
 Già teme del suo amor] se degna sono  
 De' reali favori, ansiosa ascolto.  
**Arg.** Tu vedi, che al mio Trono  
 Tutti aspirano i Grandi, e più di tutti  
 Lisarco ambizioso  
 Mi fa temer: Lo Sposo  
 Se frà questi mi scelgo,  
 Uno lieto farà, molti gl'offesi:  
 Onde a toglier le gare,  
 Stranier, che a questo Regno  
 Solo stringa il mio amore,  
 Non fangue, nè amistade,  
 Che da me posto in Soglio  
 Tutto a me deggia, a lui chiamare io voglio.  
**Oron.** Qual fia costui?

*Arg.* Gernando.

*Oron.* [Io lo sapea]

Uom di nascita incerta, e forse umile,  
Di te, di questo Regno  
Degno farà?

*Arg.* Nascerè illustre, e grande

E' dono della Sorte,  
Tal renderfi coll'opre, è virtù degna  
Di mercede, e d'onor.

*Oron.* Ma pronto accetta

Sì gran favor Gernando?

*Arg.* [A' miei disegni

Serva la gelosia] non è sì cieco,  
Che la man, che a lui dona, e il dono eccelso  
Ei non ravvisi.

*Oron.* [Ahime, che ascolto, il core

Mel prefagì] tu dunque  
Il tuo pensier svelasti?

*Arg.* Qual io dovea, parlai,

Qual doveva, ei rispose [ah troppo è vero  
Sventurata Regina.]

*Oron.* [E' certa al fine

L'infedeltà.]

*Arg.* Sì grand'arcano or ferba, e se Gernando

Giungesse a forte, a me l'invia, vedrai  
S'è ver quello, che dissi,

E forse più di quel, che a te narrai.

Non è sì vile un Trono,

Che al fin si prenda a sdegno:

Se vaga a pien non sono,

L'avidità del Regno

Vaga mi renderà.

Se

Se giunge a noi nel petto

Ambizion talora,

Discaccia ogn'altro affetto,

E di sue fiamme allora

Tutto l'accenderà.

Non è &c. *parte.*

S C E N A S E G O N D A.

*Feraspe, ed Orontèa, poi Adone in disparte.*

*Fer.* **A**L tuo cenno adorato io pronto corro,  
Bella Orontèa.

*Oron.* [Quanto opportuno] è tempo,

Che la lunga tua fede

Riporti dal mio cor giusta mercede.

[Giungesse almen Gernando.]

*Fer.* Il cor sorpreso

*comparisce Adone in disparte.*

Dall'estremo contento,

Che risponder non sà.

*Ado.* [Numi, che sento!]

*Oron.* Ma tu, qual'io t'imposi

Le mie brame eseguisti?

*Fer.* Era Gernando

Presente al tutto, e il tuo voler comprese.

*Oron.* Qual divenne? Che disse?

*Fer.* Io non vorrei

Darti pena a narrarlo.

[Feraspe all'arte.]

*Oron.* Forse

Impallidì, diè segni

Di grave duol, ti palesò il cordoglio?

Di pur, nulla tacermi, io così voglio.

*Fer.*



*Fer.* Già che l'imponi, io lo dirò, sorrise  
D'Ormonte ai detti, e altero  
Con sembiante sereno  
Piacer ne dimostrò.

*Ado.* [Che menzognero!]

*Oron.* [Che mai bramo di più?]  
Tu non m'inganni,  
Ei piacer ne sentì?

*Fer.* De' suoi contenti  
Forse questo è il maggior.

## S C E N A T E R Z A.

*Adone, e detti.*

*Ado.* **P** Erfido menti  
E questa spada il sosterrà.

*Fer.* Son pronto.

*dando mano alle spade.*

*Oron.* Gernando tanto ardir? di che ti fidi,  
Che t'avanzi così senza rispetto  
Ad oltraggiare il mio reale aspetto?  
Fui pur Suora al tuo Rè.

*Ado.* Tu se ti piace *ad Oront.*  
Offendi la mia fè, soffrirlo in pace  
Io saprò, ma non voglio,  
Che l'onor mio s'avanzi  
Ad offender costui con tant'orgoglio.

*Fer.* Parlai.....

*Ado.* Non più.....

*Oron.* Tacete.

Pria d'ascoltarlo ancora  
Il tutto era a me noto, io sò Gernando,  
Che Argene ti parlò, che qual dovevisti

Tu

Tu rispondesti a lei,  
Nè qual meco tu sei,  
Teco son rigorosa; anzi a mostrarti,  
Che il tuo nuovo desio nulla m'offende,  
Il suo cenno t'espongo, a lei ti porta,  
Che impaziente il tuo ritorno attende  
[Vediam, che fa.]

*Ado.* [L'ingrata  
Con mentito disprezzo or si tormenti.]  
Da te voce più grata  
Non potevo ascoltar, contento io sono  
D'ubbidirti, e partir, volo ad Argene,  
Feraspe addio, ci rivedrem sul Trono.

*Oron.* [Ahime!] ma pria.....

*Fer.* Lascia, che ci vada.

*Oron.* Ascolta.....

*Ado.* Perdonami Orontèa, colpa diviene.  
La dimora con te, m'attende Argene.

Lagnarti non dei

Se teco non resto,

Tuo cenno fu questo,

E quella tu sei,

Che affretti il tuo piè.

Ti lascio a un oggetto,

Ti rendo a un Amante *verso Fer.*

Più degno d'affetto,

Più fido di me. Lagnarti &c. *parte.*

## S C E N A Q U A R T A.

*Feraspe, ed Orontèa.*

*Fer.* **P** Oi, che partì.....

*Oron.* **P** Poi, che partì, m'è forza

I suoi

I suoi passi seguire.

*Fer.* E perche mai?

*Oron.* Perche ben non intese

Il mio volere, ed il voler d'Argene.

[Lusingarlo conviene.]

*Fer.* O già pentita

A richiamarlo al tuo primiero affetto,

E me solo riserbi,

Per prenderti talor gioco, e diletto?

*Oron.* Un'Amante, che pretende

Colla tema, e col sospetto

Darmi legge nell'affetto

Non mi piace, non intende,

Il desio di farsi amar.

Tace, serve, chi ben ama,

E contento poi si chiama,

Se sperando alta mercede

Non si vede disprezzar.

Un Amante &c. parte.

S C E N A Q U I N T A.

*Feraspe solo.*

**S**E questa è la mia forte,

Io rifiuto per sempre

Il servire in amor; ma ò certa speme,

Che questa non farà. Lusinghe, amori,

Inganni, gelosie

Saranno l'arti mie, le sue vicende

Qual di Marte, à d'Amore il Regno ancora,

E a vincere il Nemico à la sua lode

In queste Guerre ancora accorta frode.

Chi

Chi timido in amor,

Per ottener pietà

Fingere mai non sà,

Non s'innamori.

Così con mio rossor

Mi volgo ad ingannar;

Per non voler cangiar

I fidi Amori.

Chi &c. parte.

S C E N A S E S T A.

Porto.

*Lisarco con guardie, ed Ormonte.*

*Orm.* **A** Te, Signor, che fosti

All'estinto legitimo Regnante;

Un de' più fidi amici,

Voglio svelare un grand'arcano.

*Lis.* Ormonte,

Tu fai con quanta pena

Mirai d'Adrasto in fronte

Il diadema posarsi, e il piccol figlio

Dell'estinto Signore unico Erede

Da improvviso destin tolto di vita.

*Orm.* Nò, non morì Signor.

*Lis.* Che narri?

*Orm.* Ei vive

In Gernando frà noi.

*Lis.* [Desio di Regno

In periglio tu sei] piacere a' Numi:

Ma lo sperarlo è van.

*Orm.* Credimi, e ascolta.

Giunta al confin di vita

Eris.

Erisbe , a te ben nota .

*Lis.* Era costei  
De' Regii Pargoletti  
La più fida nudrice .

*Orm.* In tal guisa parlommi . Ormonte , io voglio  
Grand'arcano svelarti ,  
Nell'ignoto Gernando , il vero Adone ,  
Che di Cìnara è figlio  
Ultimo nostro Rè , vive , e s'asconde .  
Quei , che morto si vidde ,  
Fù fanciul della plebe  
Per amore di lui da me supposto .

*Lis.* Come ora quì ?

*Orm.* Segua ,  
Ei già nel Perso Regno  
Per mia cura educòssi , indi cresciuto  
Alla Reggia tornò per voler mio :  
Ed or , che morto Adrasto  
Io scoprirlo volea , la mia sventura  
Presso a morte mi guida :  
Onde lui raccomando alla tua cura .

*Lis.* E creder lo dovrem ? Quai segni diede ,  
Onde prestar si debba a lei tal fede ?

*Orm.* Nulla di più mi disse ,  
Poiche vita , e favella  
A lei rapì morte improvisa : or meco  
Resta grave sospetto ,  
Che Adone egli pur sia , non vedi il volto  
Simile in tutto al Genitor , ne' lumi  
La Genitrice sua non vedi espressa ?

*Lis.* In ogn'Uom tali segni  
Può natura accoppiar .

*Orm.*

*Orm.* Siasi : ma intanto  
Vuò tentare ogni via  
Per scoprirlo , e all'opra  
Te compagno vorrei .

*Lis.* Ti sieguo amico .

*Orm.* E farà nostro vanto  
Al legitimo Rè rendere il Regno .

*Lis.* Di nostra fede il gran pensiero è degno .

*Orm.* E' dovere di fido vassallo  
Fin col sangue difendere il Regno ;  
E difender la vita al suo Rè .  
Questa brama nel petto mi resta ,  
E son pago , se giungo con questa  
A mostrare il candor di mia fè .  
E' dovere &c. *parte .*

## S C E N A S E T T I M A .

*Lisarco solo con guardia .*

**F** Inchè Cìnara visse ,  
Tal brama anch'io serbai : ma poiche il ferto  
In Adrasto passando  
D'Eredità perdette il nome , e il grado ,  
Giustamente io v'aspiro , e il falso nome  
D'un legitimo Erede  
Spavento non mi dà , preso è l'impegno  
O regnare , o morir , e se fia d'uopo ,  
Perche in Gernando ancora  
L'òbra d'un Rè nõ fia d'inciampo al Trono ;  
Pria del novello dì , Gernando mora .

*Sen*

Son qual torrente ,  
 Che pien d'umori  
 Argini , e sponde ,  
 Selve , e Pastori ,  
 Strugge , e confonde ,  
 E al Mar sen va .

Nel grand'impegno ,  
 D'Amor , di Regno ,  
 L'acceso core  
 Pietà non sente ,  
 Timor non à .

Son &c. *parte.*

S C E N A O T T A V A .

Terrena magnifica con vedute da un lato di  
 Appartamenti , e dall'altro di Giardini .

*Argene con Paggi , poi Adone .*

*Arg.* **S**'Introduca Gernando *[ad un Paggio  
 Ei molto pronto *[che parte .**

A me sen vien , chi sà forse sdegnato

Contro Orontèa , i nuovi affetti suoi

Vorrà portarmi in dono ,

E con quelli acquistarsi ancora il Trono .

*Ado.* Al tuo cenno reale . . . .

*Arg.* Io non credea

Così pronto Gernando ,

Allor , che ei si trattien presso Orontèa .

*[S'inviti a discoprirsì .]*

*Ado.* *[Ah se l'ingrata*

Giunger potesse] a me Regina esponi

Il tuo voler .

*Arg.*

*Arg.* *[Ei non m'intese ]* io solo  
 Nel primiero pensier , che a te svelai ,  
 Volea nuovo consiglio  
 Udir da te ,

*Ado.* *[L'infida ,  
 Mi potesse ascoltar !]*

*Arg.* Tu pensi ancora ?  
*[Forse adesso risolve .]*

S C E N A N O N A .

*Orontèa , e detti .*

*Oron.* **A** Lui perdona  
 Regina ogni dimora ,  
 Io ne fui la cagion .

*Ado.* *[Giunse una volta .]*

*Arg.* Lunga non fu . . . .

*Ado.* Signora ,

Meglio pensando al tuo desio , mi sembra ;

Che la scelta , che fai

D'uno straniero oggetto

Al tuo Soglio , al tuo letto

E' il consiglio miglior .

*Arg.* *[Già si discopre] .*

*Oron.* *[Per se favella , oh Dio !]*

*Arg.* Ma se non cura

L'amore , il Trono mio ,

E' ripieno d'orgoglio

Altra fiamma minor fa sua ventura ?

*Ado.* Potria cangiarsi ancora ,

Sono gl'umani affetti

Più d'ogn'altro soggetti alle vicende ;

E chi fu più costante

*Per*

- Per vendetta talor, per gelosia,  
Non è più quel di pria fedele Amante.
- Or.* [Per trafiggermi ei parla] è ver; ma deve  
Meno di lui fidarsi  
Chi d'una istabil fede,  
Nel novello Amatore i segni vede.
- Ar.* [Importuna Orontèa,  
Io potrei dir di più, se non giungea.]
- Ad.* Se più chiedi da me pronto son'io  
A servirti, a ubbidir.

## S C E N A D E C I M A .

*Feraspe, e detti.*

- Fer.* **D**ell'ardir mio  
Sia scusa amor, dal caro ben lontano  
Sin'or tentai star più momenti invano.
- Ad.* [Ecco il Rivale, oh gelosia!]
- Or.* Feraspe  
Non temer, la Regina  
Scusa i falli d'amore, il reggio assenso  
Alli nostri Imenèi  
Chiedi alla tua Sovrana. [Il Traditore  
Provi l'istessa pena.]
- Ar.* [Oh me felice  
Se da fenno il dicesse] io paga sono.
- Ad.* [Che sento mai!]
- Fer.* Che inaspettata forte!  
Per me parli Orontèa  
Così tosto cangiata?
- Or.* Alle vicende  
Sono gl'umani affetti

Più

- Più d'ogn'altro soggetti, è ver Gernando?
- Ar.* [Tempo saria, che si spiegasse,] alfine  
lo risolvo così, se mel configli  
La destra ferbo, e il Trono mio.....
- Ad.* Regina,  
Consentimi, ch'io parta.
- Or.* A tanta fretta  
Chi ti condanna mai? Gernando aspetta.
- Ar.* [Oh fortuna nemica  
Sempre a' disegni miei!]
- Or.* Senti Gernando.
- Fer.* Perche farlo arrestar? *ad Orontèa.*
- Or.* Presente il bramo  
Alla fè, che giurarti or or vogl'io.
- Ar.* Sì, rimanti. *a Gernando,*
- Ad.* Non posso  
Questa volta ubbidirti, e più nō posso *ad Or.*  
Crudele simular, se stringer vuoi  
La destra di Feraspe  
Sei Signora di te: ma lascia pria,  
O che lungi men vada,  
O che su questa spada  
Cada trafitto, io così vil non sono,  
Che ti possa vedere in braccio altrui.
- Or.* Ma non potrei mirarti allor sul Trono.
- Ad.* Empia ... chi sà ... vorrei ... *ad Orontèa.*  
[Che crudeltà, che affanno,]  
Questa de' pianti miei..... *ad Or.*  
Voi, che mi udite, oh Dio!  
Dite, che far degg'io,  
Voi del mio duol tiranno  
Sentite almen pietà.

Im-

Impara dal mio core, *a Feraspe.*  
 Non ti fidar d'amore *ad Arg.*  
 [ Gelido orror mi sento,  
 Che lento al cor sen va. ] *Empia &c.*  
*parte.*

SCENA UNDECIMA.

*Argene, Orontèa, e Feraspe.*

*Ar.* [ **V**oglio seguir Gernando, e da i deliri  
 Assicurarlo almeno. ]

*Or.* [ Al core io sento  
 Del mio troppo rigore il pentimento. ]

*Fer.* Dunque cangiata sei!

*Or.* Senti Feraspe,  
 Se tu vuoi meritar presso Orontèa,  
 Di Gernando la vita  
 A custodir t'accingi.

*Fer.* Io del Rivale?

*Ar.* Se la grazia reale è a te gradita,  
 Tanto eseguisce.

*Fer.* Ed io dovrò . . .

*Or.* Non più.

*Fer.* Troppo crudel sei tu, *ad Oron.*  
 Troppo ingiusta tu sei. *ad Arg.*

*Ar.* Già m'udisti, rammenta i cenni miei. *parte.*

SCENA DUODECIMA.

*Orontèa, e Feraspe:*

*Fer.* **A**lmen, quando ei sia salvo,  
 Che sperar mai potrò? *ad Oron.*  
*Or.*

*Oron.* Vannè, e fedele  
 Mostrati a me con l'eseguir mie brame,  
 Col servire a chi regna,  
 E se vuoi meritar nella tua fede,  
 Servi, e non chieder mai premio, e mercede.

*Fer.* E' legge troppo barbara  
 Farmi servir così.  
 Dimmi più tosto ingrata,  
 Che un'altro t'invaghì,  
 Che sdegni gl'amor miei,  
 Che sei tutta rigor.

Se mi sapesti accendere,  
 Se mi giurasti fè,  
 Perche ti fai spietata?  
 Perche crudel, perche?  
 Così ti prendi a gioco  
 Il foco del mio cor?

*E' legge &c. parte.*

SCENA DECIMATERZA.

*Orontèa sola, e poi Argene.*

*Oron.* **C**He bella fedeltà dell'Idol mio!  
 Chi sofferto averebbe  
 Senza cangiar di fè martir sì rio?  
 Fui troppo fiera il viddi, e men'increbbe.  
 Si deponga il rigore, & ad Argene  
 Tutto a svelar si vada [ a me sen viene. ]

*Arg.* [ Del forsennato Amante alla salvezza  
 Quanto potei providdi. [ Ecco Orontèa. ]

*Oron.* Regina è troppo fido

C

A me

A me Gernando, e l'inalzarlo al Trono  
A costo dell'amor, che per me sente,  
Opra vana è per te.

*Arg.* Credi Orontèa,  
Che amate io di lui sia? [finger m'è d'uopo  
Per salvar la Maestà.]

*Oron.* Così mi sembra.

*Arg.* T'inganni: Era il mio voto  
Per il publico bene a lui diretto,  
Non per privato amore,  
Frà tanti pretenfori  
Era l'unico mezzo,  
Perche non si sdegnasse,  
D'un Rival nella scelta alcun di quelli.

*Oron.* Tutto già mi dicesti;  
E pur . . . .

*Arg.* Ma se il superbo  
Rifiuta il regio letto, e sì gran Regno,  
Troppo chiaro dimostra esserne indegno.  
Più non curo di lui. [Con quanta pena  
Dirlo m'è forza.]

*Oron.* Dunque  
Grave non ti farà, che sia mio sposo  
In questo giorno istesso.

*Arg.* [Ahi fiero impegno]  
Sia pur: Ma di Feraspe . . . .

*Oron.* Il soffra in pace,  
Se questa elezion da me dipende,  
Sceglie solo vogl'io, chi più mi piace:

Nell'amoroso Regno  
Chi di goder desia  
Non soffra tirannia,  
Non perda del suo core  
La bella libertà.

Quando per vano impegno  
A non gradito oggetto  
Serbar si deve affetto,  
Perde il suo nome amore,  
E servitù si fa.

Nell'amoroso &c. parte.

SCENA DECIMA QUARTA.

*Argène, e Lisarco.*

*Arg.* **A** Che vieni Lisarco.

*Lis.* [All'arte] Io vengo  
Di funesta novella  
Apportator.

*Arg.* E qual'è mai? favella.

*Lis.* Nella Corte, e frà Grandi  
Corre fama, che Argène  
Il Talamo, ed il Soglio offra a Gernando  
Uom di nascita incerta, e forse vile:  
Onde quei, che l'Impero  
A se credon dovuto  
Per fangue, per età, per fede, e merto,  
Mal soffrono la scelta, e d'armi, e forza  
Si ragiona frà loro.

*Arg.* [Oh Dei, che ascolto!]

*Lis.* Ond'io, che ò in seno accolto  
Fede per te, qual deve un Prence, e amore,  
Siami il dirlo permesso,

Per il tuo bel sembiante,  
Frettoloso a te venni a darti avviso  
Del tuo nuovo periglio,  
E se del mio consiglio  
Ti piace usar, ad offerirti al Regno  
In quest'anima accesa  
Il più fido sostegno, e la difesa.

*Arg.* [ In così gran sventura  
Non si mostri viltade ], e v'è Lisarco,  
Chi vorria temerario  
Dar legge a una Sovrana? io chiamar voglio  
Al mio Talamo, al Soglio  
Chi più mi piace: il zelo tuo gradisco,  
E mercede n'avrà: Ma torna a quelli  
Sconosciuti ribelli,  
E il grave sdegno mio fa lor paese,  
Dì loro, che frà poco  
Vendicar mi saprò di tant'offese.

*Lis.* Con incaute minaccie....

*Arg.* Udisti, or vanne,  
Configlier non ti chiedo.

*Lis.* Io taccio, e parto,  
E poiche favellai  
De' danni tuoi più debitor non sono,  
[ Così più certa rendo  
La mia vendetta, e m'assicuro il Trono. ]

Se il mio consiglio  
Tu prendi a sdegno,  
Almeno il Regno,  
Il tuo periglio  
Ti desti in seno  
Tema, e pietà.

Del vano orgoglio,  
Del tuo rigore,  
Perduto il Soglio,  
Forse il tuo core  
Si pentirà.

Se &c.

parte.

SCENA DECIMAQUINTA.

*Argene sola.*

**A** Vete più tormenti  
Per lacerarmi il cor barbare Stelle?  
Amo Gernando, e a lui  
Svelar non posso il chiuso amor, che il vieta  
Importuna Maestà: che sia d'altrui  
M'è forza consentire, e quest'è poco.  
Perche sieguo il mio foco,  
Perche amo a mio piacere, infidie al Regno,  
Perigli alla mia vita  
Minaccia ogni Vassallo,  
E non ò in tanti affanni  
Di chi fidarmi, e chi mi porga aita.  
Voi fiete i miei tiranni  
Regno, ed amore, io che da voi pensai,  
Aver pace, e diletto,  
Di timori, e di pene  
Sono resa per voi misero oggetto.



## A T T O

Perdo il mio bene,  
 Vacilla il Trono,  
 Vedo in periglio  
 La vita ancor.  
 Se v'è chi geme  
 Raschiugli il ciglio;  
 Queste son pene,  
 Quest'è dolor.  
 Se m'abbandono,  
 Se cerco aita,  
 Non v'è più speme;  
 Vano è il desio,  
 Che fato rio,  
 Che ingiusto amor!  
 Perdo &c. *parte.*

*Fine del Secondo Atto.*

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Spiaggia solitaria con veduta di Mare  
 tempestoso, e Cielo torbido.

*Adone senza manto, e senz'elmo.*

*Ad.* **O** Ve son... dove corro .... [miei?  
 Chi mi guida... chi muove i passi  
 Qual furia a me davante  
 Minaccia colle faci, e col sembiante?  
 Mugge l'aria d'intorno,  
 Freme il Mar procelloso, e dove giro  
 L'incerto piede, e il guardo  
 Imagini funeste io sempre miro.  
 Sì già v'intendo tutti  
 Volete la mia morte, ed io v'appago:  
 Voi, chi viffe sperando,  
 Disperato accogliete; onde men fiere  
 Della fiera Orontèa.....

*và per gettarsi nel Mare.*

## SCENA SECONDA.

*Feraspe, & Adone.*

*Fer.* **F**erma Gernando.

*Ad.* **L**asciami amico, io voglio  
 S'omergere in quest'onde il mio cordoglio.

*Fer.* Volontario morir? Dov'è Signore  
 Quell'animoso core,  
 Che frà tante battaglie, e tante imprese  
 Sovra ogn'altro guerrier chiaro ti rese?

*Ad.* Schernito da Orontèa  
Più viver non vogl'io, forza, e valore,  
Per resister frà l'armi io ben avrei:  
Ma resister non posso al duol d'amore.

*Fer.* [ Mi fa pietà ] ritorna  
Caro amico in te stesso, allor, che'l voglia  
Sempre su' proprj affetti  
L'uomo à libero impero,  
Ti darà maggior gloria,  
Se vincerli tu fai, questa vittoria.

*Ad.* Quanto è facil Feraspe  
Il dar consiglio altrui: se tu dovessi  
Ceder quella, che adori, a un tuo rivale,  
Non sò, se a' tuoi consigli  
Averesti nel sen coraggio uguale.

*Fer.* Malagevole impresa,  
Senza dubbio faria: pure a mostrarti,  
Che impossibil non è, ciò, ch'io consiglio,  
Le mie ragioni in Orontèa ti dono,  
Cedo al tuo amor, nè tuo rival più sono.

*Ad.* Feraspe non scherzar.

*Fer.* Se non mi credi,  
Del cor verace in segno  
La fè di Cavaliere eccoti in pegno.

*Ad.* [ E farà ver, ch'esempio  
Ei mi sia di virtù ] Feraspe accetto  
Il dono, che mi fai,  
Ma chi Gernando sia tosto vedrai.

Sento, che a poco, a poco,  
Nell'agitato seno  
Alla ragion dà loco  
Il barbaro furor.

E palpitando in petto  
Cede l'antico affetto,  
E lascia alfin sereno  
Il tormentato cor. Sento &c. parte.

## S C E N A T E R Z A .

*Lisarco con armati, e Feraspe.*

*Lis.* [ D Ov'è Gernando, ei prese  
Pur questa via? ]

*Fer.* Lisarco, ove? Che tenti  
Con questi armati?

*Lis.* Amico,  
Posso io di te fidarmi?

*Fer.* Oltraggio è questo  
Per la mia fè.

*Lis.* Dunque m'ascolta, e impegna  
La tua destra a mio prò, se nol ricusi;  
Feraspe con Lisarco, e gode, e regna;  
La vita di Gernando  
E' fatale alla mia, voglio, ch'ei mora:  
Così tolto ad Argène  
Il difensor, le schiere mie disposte  
Per la Cittade occultamente, al primo  
Cenno, che lor sia dato,  
Assaliran meco la Reggia istessa:  
E se poi tarda Argène  
Colla sua destra ad offerirmi il Soglio;  
E del Trono, e di lei  
A suo mal grado impadronirmi io voglio;  
Udisti? Il grande arcano  
Depongo in te.

- Fer.* „ Fidati pur . . . . .  
*Lis.* „ Novella  
 „ Or dammi di Gernando,  
 „ Teco fors'era .  
*Fer.* „ Invano  
 „ Tu a me ne chiedi, ov'egli sia m'è ignoto.  
*Lis.* „ A cercarne m'affretto, e mio compagno  
 All'opra ti desio .  
*Fer.* Pronto ti sieguo .  
*Lis.* Impegno tuo diviene  
 La grãd'impresa ancor, se muor Gernando  
 A te con fato uguale  
 Nell'amor d'Orontèa m'ca il rivale. *parte.*

## S C E N A Q U A R T A .

*Feraspe solo.*

- T**Empo inutil non v'è, salvai Gernando,  
 Or si difenda Argène,  
 Se un' amor senza spene  
 A favore di lui, virtù divenne,  
 Questa istessa virtù mi dia coraggio,  
 E se il vanto non ò di fortunato,  
 Almen per mio riposo  
 Avrò quel di fedele, e valoroso .  
 Di gloria il desio  
 Succeda all'amore  
 Nel misero core  
 Per farlo goder .  
 Che fato infelice  
 E' quel d'un'Amante!  
 Si mostri costante,  
 O sia menzogner. Di &c. *parte.*

SCE-

## S C E N A Q U I N T A .

Atrio .

*Argène, ed Ormonte.*

- Ar.* **D**I Gernando, che avvenne?  
*Or.* Ah mia Regina  
 Di chieder di Gernando  
 Tempo non è, in tumulto  
 E' tutta la Città .  
*Ar.* Come?  
*Or.* Lisarco  
 Molti Grandi à sedotti, armate schiere  
 Sono ascese in più luoghi:  
 Onde in sì gran periglio  
 A salvarti, a fuggire io ti consiglio .  
*Ar.* Ma Feraspe, Gernando,  
 E tanti a me sì fidi  
 Ove sono, che fanno, a mia salvezza  
 Niuno accorre di loro,  
 Mi lasciano così [ nemiche stelle! ]  
 In poter d'un'ingrato, e d'un ribelle .  
*Or.* Gernando al fin . . . . .

## S C E N A S E S T A .

*Adone, e detti.*

- Ad.* **G**ernando  
 E' già pronto a morire in tua difesa .  
*Ar.* Solo tu vieni?  
*Ad.* Argène  
 Non ò, che questa spada, e una sol vita,

C 6

Ed

Ed ambo a te confagro.

*Ar.* Ah ben m'avveggiò,  
Che la ruina mia  
Più riparo non à.

*Or.* Già lo previddi,  
Ed a fuggir ti configliai.

*Ar.* Gernando  
Sieguimi, nella Rocca,  
Afficuriamo almen la nostra vita.

*Ad.* Non è tanto avvilita  
Quest'alma ancor, vane tu pur, ch'io voglio  
In così fiera sorte,  
O difenderti il Regno, o incontrar morte.

*Ar.* Temerario è il pensier.

*Or.* Solo pretendi  
Opporti a tante schiere?

### S C E N A S E T T I M A.

*Orontèa, e detti.*

*Oro.* **C**Effi il timor, ficura  
Se non è la Cittade,  
La Reggia è almen.

*Ado.* Bella Orontèa, che narri?

*Ar.* In qual guisa?

*Orm.* Perche?

*Oro.* Con molti armati  
Feraspe alla difesa  
Pronto v'accorse, nulla  
Posso dirvi di più.

*Ar.* Tu resta Ormonte  
Per ora in mia difesa.

*Orm.*

*Orm.* Pronto ubbidisco, e tu deponi intanto  
Il dolor, che t'affanna,  
Comincia l'empia forte  
A mostrarsi con te meno tiranna.

Siegui nella costanza,  
Spera nel grave affanno;  
Comincia men tiranno  
A dimostrarsi il Ciel.

Almen della speranza  
Il volto lusinghiero,  
Ti renderà men fiero  
Il tuo destin crudel. *Siegui &c. parte.*

### S C E N A O T T A V A.

*Argène, Adone, ed Orontèa.*

*Ad.* **E**D io quì neghittofo  
Restar dovrò; dunque sì vil son'io;  
Tanto inutil vi sembra il brando mio?

*Oro.* Si ferbi a maggior uopo  
Il tuo valor.

*Ar.* Tempo verrà, che forse  
Opportuno farà.

*Oro.* Così sereno  
Ver me Gernando?

*Ad.* Inaspettate cose  
V'apprestate ad udir, al gran periglio,  
Che la vita, ed il Regno a voi minaccia  
Pria riparo si faccia,  
Poi tutto ascoltare, e forse allora  
Col mostrarmi cangiato  
Tu sarai più contenta, io vendicato. *ad Oro.*

*parte.*

SCE.

## S C E N A N O N A .

*Argene, ed Orontèa, ed alcune guardie.*

*Ar.* **C** On questi oscuri detti,  
Che mai spiegar vorrà?

*Oro.* Per mia sventura  
Potrà Gernando aver cangiati affetti?

*Ar.* [ A sperar tornarei ] tu fosti invero  
Troppo con lui crudel.

*Oro.* Troppo severo:  
Tu quel cimento, a cui  
Quasi a prova chiamai gl'amori sui.

*Ar.* Ti dovevi fidar.

*Oro.* Non tormentarmi  
Co' rimproveri giusti, io troppo sento  
Di quanto allora oprai duolo, e tormento.

Se tanto vi fidate  
Del vostro bel sembiante,  
D'un rispettoso Amante,  
Bell'alme innamorate,  
Vi pentirete un dì.

Con pena, e con rossore  
Al fin vi troverete  
Deluse nell'amore,  
Come son'io così. *Se &c. parte.*

## S C E N A D E C I M A .

*Argene sola.*

**F** Rà la speme d'amore, e frà'l periglio  
Della vita, e del Regno

Ti-

Timida irresoluta

A che pensi, che farmi, e dove io vada  
Non sò, non veggio, e quando,

Quando si vidde mai da forte ria

Un Regnante assalito

Con uguale sventura a questa mia?

Già per me s'oscura il giorno,  
Nembi scioglie, e freme il vento,

E nell'orrida tempesta,

Fulminando il Ciel d'intorno,

Sol mi resta a naufragar.

Chi mi placa il fier tormento,

Chi m'insegna il cor, che geme

Colla speme a consolar? Già &c.

*parte.*

## S C E N A U N D E C I M A .

*Feraspe, e Lisarco, che si battono.*

*Fer.* **T**'Ucciderò.....

*Lis.* **T**i svenerò.....

*Fer.* Fellone.....

*Lis.* Traditor.....

*Fer.* Numi ingiusti..... *è ferito.*

*Lis.* Empio sei vinto,  
Renditi prigioniero. *gli guadagna l'armi.*

*Fer.* Usa tua sorte,  
Compisci la vittoria, e dammi morte.

*escono li soldati di Lisarco.*

*Lis.* Dovrei del tradimento  
Vendicarmi così, se tu non eri  
Mancatore di fede,

Tu d'Orontèa faresti, io già sul Trono:

Pur ripensando all'amistà, che un giorno

Mi

Mi strinse a te, la vita ora ti dono.  
*Fer.* Io di quello, che oprai,  
 Pentimento non ò, così infelice  
 Già vinto, e prigioniero  
 Perche oprai con virtù, pur son felice:  
 In così lieto stato,  
 Forse vicino al Trono, e vincitore,  
 Tu che ribelle sei, sei sventurato.

*parte con alcune guardie.*

SCENA DUODECIMA.

*Lisarco solo con armati.*

**C**onfolati così, da' lacci miei  
 Questa virtù forzata  
 Non ti trarrà, nè potrà far, che sia  
 Men contenta di te l'anima mia.  
 Ah più lieto farei, se estinto fosse,  
 O in mio potere ancor Gernando, è certo,  
 Che egli è Adone, quel servo,  
 Che alla Regia de' Persi,  
 Ed a questa con lui fece ritorno,  
 Incautamente il palesò, qual tema  
 Io, che Feraspe ò vinto, e le sue schiere,  
 Uom solo temerò, farebbe oltraggio  
 Al vostro gran valore  
 Fidi compagni miei, se dubitassi  
 Della vittoria, all'armi dunque, all'armi,  
 Profeguiamo il camino,  
 Che più giusto il destino  
 Già parmi, che prometta  
 Nell'ultimo cimento  
 La gloria, la mercede, e la vendetta.

*A trion-*

*A trionfar,*  
 Più, che a pagnar mi chiamo:  
 E se mi guida al Regno  
 Il mio guerrier disegno,  
 Vi guiderò a goder.  
 Il mio valor  
 Desti ogni core all'armi,  
 Che già la mia vendetta  
 La vostra preda affretta,  
 Affretta il mio piacer.

*A trionfar &c. parte.*

SCENA DECIMATERZA.

*Reggia.*

*Argene, ed Orontèa colla spada alla mano.*

*Oro.* **E** Con qual vano ardire  
 Mi fai la destra armar, che far pretendi,  
 Dove mi vuoi guidar?  
*Ar.* Dove? A morire.  
 Ma da Regine, io sò, che già la Reggia  
 E' in poter di Lisarco,  
 Che Feraspe è in catene, e sò, che vano  
 Di Gernando il valore  
 Forse farà, contro Lisarco ei corse  
 Con quelle poche schiere,  
 Che in mia difesa avea:  
 Or se per forte rea  
 Ei fosse vinto ancor, pria, che la mano  
 O all'odiato Lisarco,  
 O stender prigioniera alle catene,  
 Dolce amica Orontèa, morir conviene:

*Oro*

Oro. Ai gran coraggio .

Ar. Allor, che estremo è il danno ,  
Un'estremo rimedio ancor si tenta :

Oro. Dal tuo prendendo esempio  
Fassi audace il mio core ,  
Si mora .

Ar. E il nostro fato ,  
Allorche meno il creda ,  
Quel traditor col morir suo preceda :  
Voi che li passi miei  
Guidate eterni Dei .

Oro. Tu che l'ardir del core  
Desti pietoso amore ,

Ar. Togliete alle catene  
Il misero mio piè ,

Oro. Difendi il caro bene ,  
Fa , che ritorni a me .

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Ormonte con spada alla mano , e detti .*

Oro. **C**He rechi Ormonte ?

Ar. Estinto  
Forse cadde Gernando ?

Oro. V'è più speme per noi ? Lisarco ha vinto ?

Orm. Con fortunato incontro  
Rispinse valoroso  
I ribelli Gernando , e di Lisarco .  
In singolar cimento  
Vincitore ei restò , sciolto Feraspe  
Da mano amica , accorse ,  
E terminò la gran vittoria , e pieno

Di cadaveri , e fangue  
L'Atrio vicino , e cinto di catene  
Seco traendo il seduttor ribelle  
Gernando con Feraspe a te sen viene :

### SCENA ULTIMA.

*Vengono dal fondo della Scena Adone , e Feraspe  
con numerose guardie , ed all'ultima  
Lisarco con molti Prigionieri .*

Ad. **R**egina ài vinto , io vengo  
A tributar le spoglie  
Al tuo piede reale , ecco Lisarco ,  
„ Che osò con mano audace  
„ La tua pace turbare , a te d'avante  
Disarmato , e convinto  
Di fellonia , godi Regina , ài vinto ;  
Ma per Feraspe ài vinto ,  
„ Del Regno tuo , del Trono  
„ E' il difensore , ei di Lisarco armato  
S'oppose a i primi sdegni ,  
Onde solo per lui tu vivi , e regni .

Fer. Amico generoso , invan procuri  
Scemare i pregi tuoi ,  
Per accrescere a me lode , ed onore ;  
„ Io senza il tuo valore  
„ Prigionier di Lisarco ancor farei ,  
„ Onde solo d'Argene ,  
„ E di Feraspe il difensor tu sei .

Ar. Dunque d'ambo ugulamēte all'alma ardita  
Deggio miei difensori , e Regno , e Vita .

*Ad.* Or m'ascolta Orontèa,  
Io per don di Feraspe  
O' libera ragion sopra il tuo affetto.

*Oro.* E tanto conto, audace,  
Fai tu dell'amor mio?

„ E mi cedi a un rival con tanta pace?

*Fer.* Poiche bella Orontèa  
Era vano sperar da te mercede,  
Vedendo il tuo Gernando  
Per amor tuo quasi vicino a morte,  
Pallido, e disperato  
Sù la spiaggia vicina, ebbi pietade  
Del suo dolor, e il foco mio premendo  
A lui cedei, che esempio è di costanza,  
Gl'avanzi d'un'amor senza speranza.  
Qual merto ò in ciò?

*Ad.* Più che non credi, ed io,  
Che in grandezza di core, a te non cedo  
Dell'amore io mi spoglio, e te seguendo  
L'amor di lei, che è a te dovuto, io rendo.

*Fer.* „ Gernando, e tu vorrai?

*Ad.* „ Voglio, che sia tua Sposa.

*Ar.* „ E dove mai

„ Alma si vidde ancor sì generosa!

*Lis.* Se a così belle gare  
Si frapone Lisarco  
Non vi rechi stupore „ io di Gernando

„ E di Feraspe insieme

„ La virtude ammirando a pentimento

„ Del grave fallo mio

„ Da rimorso fedel chiamar mi sento,

„ E questa dell'error farà l'emenda,

Che

Che il Regno, che usurpar io già tentai  
Al legitimo Rè per me si renda.

*Oron.* Qual nuova brama!

*Orm.* [ Ei scopre  
Forse Gernando. ]

*Arg.* Parla.

*Lis.* Argene sappia

„ E Cipro, e il Mondo tutto,

Che di Cìnara il figlio,

Già non morì, che vive

Sotto Gernando, Ormonte il sà, l'attesta

Miren, che è noto a voi,

E che sempre à seguito i passi suoi.

*Ado.* „ Questo è il fido mio Servo,

„ Che il mio natal già mai

„ Scoprir mi volse.

*Arg.* „ Uddi

„ Spesso di lui parlar ancor bambina,

Or narra Ormonte.

*Orm.* Erisbe

De' regii Infanti già Nudrice il disse

A me, pria di morir, e invan tentai

Di più saper.

*Lis.* Può dubitarsi ancora,

Se l'attesta Lisarco,

Che a regnare aspirò?

*Fer.* Creder si deve,

„ Ampia fede ne fa la somiglianza,

„ Che di questi Regnant i

„ Nella Stirpe reale

„ Sempre si vidde in ogni figlio uguale,

*Arg.* Or ficura ne resto, ed or rammento

Ciò



Ciò, che al mio Sposo Adrasto  
 Spesso narrar udii, „ che questo solo  
 „ Era il mirabil segno  
 „ Di lor, che il Cielo elesse a questo Regno.  
 „ Ecco il Real Diadema  
 „ Adone io rendo . . . .

*Ado.* „ Argène

Cangiamento sì strano  
 Superbo non mi fà, se tu regnasti  
 Regnare ancor dovrai „ sò, che mi amasti  
 „ Senza mai palesarlo, in te ammirai  
 „ Spesso l'alta prudenza, ed ora è giusto,  
 „ Che mercede riporti  
 La mia man ti presento, indegno sono  
 Forse di te: ma questa  
 M'affolgerà col ricondurti al Trono.

*Arg.* Già che t'è noto il mio segreto amore,  
 A me toglì il rossore  
 Di palesarlo, il dono tuo ricevo.

*Ado.* Orontèa non t'offenda

Questo nuovo desio,

*Oron.* „ Saresti ingiusto

„ Se così non oprassi, io non te'l niego,  
 „ Restando senza te, con pena io resto.  
 „ Ma del troppo rigore,  
 „ Che a te mostrai giusto castigo è questo.

*Ado.* Forse di te non meno

O' dolore in lasciasti „ e pure il deggio,  
 „ Deve Argène regnare, e quando io fossi  
 In libertà di farti mia sul Trono,  
 Feraspe a me lo vieta, or che a me fece  
 Dell'amor tuo per mia salvezza il dono,

Succeda egli al mio loco,  
 Ei, che sempre fedele arse al tuo foco.

*Oron.* Se ei non mi sdegna . . . .

*Fer.* Impegno

Fù d'onore, e pietà, se ti cedei;  
 „ Non fu genio del core, e sempre vivi  
 „ Tutti per te serbai gl'affetti miei.

*Ado.* Al fianco di Lisarco

Torni l'acciaro, a te Signore io rendo  
 L'amistade, con quella a' stati tuoi:  
 In libertà ritorna,  
 E vicendevol fè serba se vuoi.

*Lis.* „ Grazie di tant'onor, ma più del labbro

„ A dimostrar qual sia  
 „ Il duolo, il pentimento,  
 „ A te grata farà la fede mia.

*Arg.* „ Dell'ignota tua vita

„ Ad altro tempo io serbo  
 „ I casi ad ascoltar.

*Ado.* „ Sì, nè si turbi

„ Con memorie funeste  
 „ Giorno così giocondo, a liete feste  
 „ Diasi principio, io general perdono  
 „ A' ribelli concedo,  
 „ E fuor, che fede altro da lor non chiedo.

*Orm.* Oh giorno sospirato!

*Lis.* Oh lieto giorno!

*Arg.* a 2 Fortunato amor mio!

*Fer.*

*Ado.* a 2 Felici pene!

*Oro.*

a 4 Pure a stringere io giungo il caro bene.

Tutti.

Che dolce contento  
 E' quello d'Amore,  
 Se doppo il tormento  
 Ritorna nel core  
 La pace, la fè.

Che duol fortunato  
 E' quel degl'Amanti,  
 Se amore placato  
 Concede a' lor pianti  
 Sì bella mercè.

Che &amp;c.

*Fine del Drama.*